

■ Lago Tanganica: quattrocento profughi zairesi cercano una via di scampo ammassandosi su un'imbarcazione che non riesce a contenerli. In pochi minuti si consuma la tragedia: la barca affonda con il suo carico umano. Per i 400 profughi non c'è scampo. New York, Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite: dopo una notte di frenetiche trattative, il Consiglio di Sicurezza approva una risoluzione che chiede ai Paesi membri di predisporre una forza multinazionale che affronti la crisi nello Zaire orientale. La risoluzione è piena di parole di condanna per lo scempio di vite umane in atto in quella tormentata regione.

La risoluzione approvata

Manca però il riferimento più atteso dal milione di profughi allo sbando: *quando* questa forza militare di pace si metterà in moto. Su questo, il Consiglio di Sicurezza ha deciso di non decidere. A prevalere sono stati i veti incrociati, le «gelosie» diplomatiche: a prevalere, rivelano fonti diplomatiche occidentali, sono state le riserve avanzate dagli Stati Uniti sulla risoluzione francese che prevedeva un intervento militare limitato a due mesi per consentire la distribuzione di beni alimentari ai profughi. Di nuovo, è andato in scena l'ennesimo braccio di ferro tra il segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros Ghali e la diplomazia statunitense. Ghali aveva premuto, col sostegno di Francia e Gran Bretagna, per una decisione nello spazio di 24 ore. Ma dalla Casa Bianca è giunto uno stop deciso: vi sono ancora punti da chiarire - sostengono gli americani - a cominciare dalla composizione del contingente, le sue dimensioni, il comando, la durata della missione. Da qui, la decisione di aggiornare la riunione del vertice delle Nazioni Unite per giungere «in tempi rapidi» ad una decisione operativa. «Siamo soddisfatti perché finalmente l'Onu si muove dopo 14 giorni di passività», commenta l'ambasciatore italiano Francesco Paolo Fulci. Ma il diplomatico italiano non nasconde la sua amarezza per il tempo perduto in ingiustificati rinvii. «Ci siamo battuti - aggiunge Fulci - perché ogni ora è preziosa: le notizie che giungono dalla regione sono catastrofiche con decine di migliaia di persone che muoiono perché non hanno acqua da bere e bambini rapiti e tenuti ostaggi dalle bande». Ogni ora è preziosa per salvare centinaia di vite umane: lo ripetono le organizzazioni umanitarie che operano nella regione dei Grandi Laghi. Se non si procederà con urgenza - avvertono - a soccorrere i profughi allo sbando nello Zaire orientale si arriverà a una «catastrofe». A Goma, la più importante città zairese conquistata dai ribelli banyamulenge di etnia tutsi, ieri non sono stati distribuiti neppure gli aiuti alimentari: un magazzino delle Nazioni Unite è stato saccheggiato e le scorte sono esaurite. Nella stessa giornata, almeno un proiettile d'obice ha centrato la città, causando il ferimento di almeno due persone. Quello descritto dai volontari delle organizzazioni umanitarie è un inferno che sta inghiottendo migliaia di civili innanzi al Programma alimentare mondiale ha ammonito che entro la fine del mese nella regione oltre 80mila bambini potrebbero morire di fame e di sete.

La situazione dei profughi - un



Migliaia di residenti di Goma si accalcano per poter riuscire a prendere i pacchi viveri distribuiti dalle organizzazioni umanitarie

David Guttenfelder/AP

Missione Zaire, l'Onu rinvia Profughi abbandonati: «È una catastrofe»

L'Onu ha deciso di non decidere. Dopo una nottata di frenetiche trattative, il Consiglio di sicurezza rinvia la decisione sull'invio di una forza multinazionale destinata a proteggere i profughi nello Zaire. La protesta della commissaria dell'Ue Emma Bonino: «Sono degli irresponsabili». Quattrocento profughi zairesi muoiono nel lago Tanganica. Le organizzazioni umanitarie accusano: «Siamo vicini alla catastrofe».

NOSTRO SERVIZIO

milione e 200mila a cui si sono aggiunti migliaia di contadini zairesi - si fa di ora in ora più drammatica. Ma l'importanza del fattore-tempo sembra sfuggire ai composti diplomatici dell'Onu.

La commissaria Bonino

Parole di indignazione vengono «scagliate» dalla commissaria dell'Unione Europea per gli aiuti umanitari Emma Bonino, in partenza per lo Zaire: «Avevo sperato - dichiara - che il messaggio della pubblica opinione per prendere infine decisioni chiare e farla finita con i balletti diplomatici fosse passato fra i membri del Consiglio di Sicurezza». Una speranza smentita dai fatti: «Mi ero evidentemente sbagliata - riflette amaramente Emma Bonino - e sono scioccata dall'idea che una nuova riunione del Consiglio è prevista solo per la settimana prossima». Quello

della commissaria dell'Ue è un durissimo atto d'accusa contro l'ipocrisia, la disumanità della diplomazia internazionale: «I membri del Consiglio di Sicurezza - dice - dovrebbero riflettere al fatto che le migliaia di persone che stanno morendo ogni giorno a Mugunga non possono passare il week-end a Long Island, come fanno loro! Per garantire la trasparenza quei governi che si sono opposti all'invio immediato di una forza multinazionale di protezione umanitaria dovrebbero avere il coraggio di spiegare il perché ai loro cittadini e all'opinione pubblica mondiale». Questo coraggio sembra mancare agli Stati Uniti. Da Parigi giunge un nuovo invito agli Usa: «Una partecipazione del contingente americano al fianco degli europei - sottolinea un comunicato del Quai d'Orsay - testimonierebbe l'importanza che la comunità internazionale attribuisce a questa

missione umanitaria».

Da sciogliere resta anche il nodo della durata della forza multinazionale: l'orientamento è che sia di non più di due mesi, superati i quali possa entrare in azione un'ordinaria forza di pace delle Nazioni Unite. Ma tutto resta sospeso, perché a prevalere sono i tentennamenti della comunità internazionale aggravati dall'atteggiamento ostile assunto dai governi della regione.

Il Burundi

L'ultima presa di posizione è quella del presidente burundese Pierre Buyoya, che si è detto disponibile a consentire l'intervento di truppe straniere sul territorio del suo Paese purché tale intervento sia mirato unicamente ad aiutare i profughi e non a imporre una soluzione politica del conflitto. «Sosteniamo tutte le azioni di natura umanitaria. Siamo contro tutte le azioni militari che abbiano fini politiche», ribadisce Buyoya. Il governo zairese ha inasprito nelle ultime ore la sua linea sostenendo che ogni eventuale iniziativa umanitaria dovrà concentrarsi in Rwanda e Burundi e avvertendo che non permetterà la creazione di nuovi campi profughi sul suo territorio. Dal canto loro, i banyamulenge hanno fatto sapere che acconsentiranno a un eventuale intervento di forze straniere soltanto se non vi saranno truppe francesi.



Appello del Vaticano «Il mondo assicuri medicine e viveri»

Benché la Santa Sede non debba «proporre soluzioni tecniche», «sarebbe comunque opportuno pensare a una forza internazionale, composta da più nazioni e avallata dalle Nazioni Unite» per affrontare la situazione dello Zaire. Lo afferma il «ministro degli Esteri» vaticano Jean-Louis Tauran, in una intervista alla Radio Vaticana. Monsignor Tauran ricorda anche che la Santa Sede «si è espressa per vie diplomatiche a favore della creazione di un corridoio umanitario, militarmente protetto, per assicurare la distribuzione dei viveri e delle medicine di prima necessità alle popolazioni bisognose, soprattutto ai rifugiati che dovrebbero al più presto ritornare nel Ruanda».

Altra priorità secondo il Vaticano è «fermare al più presto il commercio delle armi nella regione dei grandi laghi». L'Africa, come risulta dalle indagini più recenti, è diventata il crocevia più importante per i trafficanti d'armi. Monsignor Toran ha anche osservato che occorre «menzionare il Ruanda perché, come sempre avviene in un conflitto, vi sono delle responsabilità precise e reciproche». «Conviene - ha affermato l'arcivescovo - che il governo del Ruanda accetti che i suoi cittadini, rifugiatisi nello Zaire, ritornino nel Paese, con le dovute garanzie di sicurezza, e conviene anche che il Ruanda richiami i suoi soldati presenti sul territorio zairese». L'appello del ministro vaticano, però, è rimasto inascoltato, almeno finora. Le Nazioni Unite non riescono a trovare una posizione comune. Soltanto le organizzazioni umanitarie hanno già predisposto l'invio di viveri e medicinali, in modo da essere pronte se scattasse un'operazione sotto l'egida dell'Onu.

Il ministro della Difesa Millon ieri a Firenze per la costituzione di Eurofor

La Francia irritata: «Basta aspettare»

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

■ FIRENZE. I francesi sono irritati e all'indomani della maratona notturna all'Onu insistono: «Occorre fare presto, evitare la catastrofe, intervenire in Zaire per ragioni umanitarie e per favorire la pace e la sicurezza». Lo ha precisato il ministro della Difesa Charles Millon ieri a Firenze per la costituzione della forza di intervento rapido europea. La cornice di Palazzo Vecchio non si addice a proteste teatrali ed è un giorno di festa per i militari di quattro paesi europei, Italia, Francia, Portogallo e Spagna, che mettono assieme le loro truppe per le operazioni di pace nel mondo. Charles Millon aspetta che si spengano i microfoni e aggiunge: «Che volete che vi dica, ci sono punti di vista differenti, gli americani hanno appena fatto le elezioni...».

Partirà o non partirà per l'Africa la forza multinazionale che pare essere diventata l'ossessione di

Chirac? Millon bersagliato dalle domande ne è sicuro. «La Francia - dice - segue le vicende africane con particolare attenzione. Per questo siamo rivolti agli Stati Uniti, all'Europa, all'organizzazione per l'unità africana, ed abbiamo sollecitato un urgente intervento umanitario e per la sicurezza e la pace in quella regione africana. Noi intendiamo agire unilateralmente, ma nell'ambito di una forza multinazionale con l'approvazione dell'Onu. E noi speriamo che nelle prossime ore o nei prossimi giorni si possa ottenere una risposta positiva. Non si può attendere, sarebbe una catastrofe. Ci attendiamo che l'Onu adotti una risoluzione con il minimo ritardo possibile».

Le domande incalzano, perché questo ritardo? Gli americani tergiversano. La Bonino anche ieri ha ripetuto che in Africa stanno morendo. Millon il ministro tenta di non perdere la calma: «Se sapessi

davvero perché c'è stato il ritardo cercherei un rimedio. Da giorni noi reclamiamo una decisione. Ed è impossibile dire perché c'è questo ritardo, quel che possiamo affermare e ripetere è che occorre agire molto rapidamente».

L'unico fatto certo, mentre sul tavolo dei quattro ministri della difesa arrivano le notizie dal palazzo di vetro è che la maratona dell'altra notte alle Nazioni Unite ha bloccato le decisioni e provocato sconcerto. «Sì, c'è stato uno stop nei colloqui - dice il ministro della Difesa Andreatta - e non so quando si deciderà. Per parte nostra abbiamo già identificato le forze per l'eventuale missione in Africa fin dalla mattina del 5 novembre. I soldati hanno già cominciato le vaccinazioni. Tocca al governo nel suo complesso prendere la decisione finale. Occorre però sapere l'esatta natura della missione, i suoi compiti, gli obiettivi. Dal 3 novembre lo stato maggiore ha cominciato le misure preparatorie».

E poco dopo il capo dell'esercito il generale Incisa di Camerana spiegherà che ancora una volta sarà probabilmente la brigata Garibaldi già schierata a Sarajevo, a mettersi in viaggio, sempre che l'Onu finalmente lo decida.

La posizione dell'Italia è più prudente rispetto a quella francese. Andreatta mette l'accento sul carattere «umanitario» dell'iniziativa che non dovrà essere di «interposizione» come invece fa intendere il rappresentante del governo di Parigi. «Non abbiamo ambizioni di questo genere - dice il ministro della Difesa - prendendo le distanze da Parigi e prosegue «occorre permettere l'afflusso di materiali, creare zone sicure per i profughi, permettere l'arrivo di materiali. In sintonia con Millon lo spagnolo Serra Rexach, e il ministro portoghese Antonio Vitorino. Lo spagnolo spiega che Madrid ha già allertato la brigata di montagna e la legione straniera. Tutti sono pronti per l'Africa dunque, con accenti e



disponibilità diversi, in attesa però dell'ordine delle Nazioni Unite.

E mentre i francesi e gli europei preparano le valigie per l'Africa, in Europa nascono società militari che guardano ai vecchi continenti. A Firenze con gran clamore di far fare il lancio di paracadutisti in

piazza della Signoria, i quattro ministri hanno tenuto a battesimo l'Eurofor, una forza di intervento rapido che raggruppa i soldati dei quattro paesi che il 15 maggio dello scorso anno a Lisbona hanno deciso di avviare l'integrazione di reparti militari con il proposito di

Nigeria

Rilasciati tre attivisti di Amnesty

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. L'organizzazione umanitaria Amnesty International ha denunciato l'arresto di tre suoi esponenti, avvenuto venerdì mattina a Lagos in Nigeria. I tre sono stati fermati mentre stavano recandosi a un ricevimento diplomatico presso lo Sheraton Hotel; dapprima portati al comando di polizia di Ojuelegba, sono poi stati trasferiti in un ignoto carcere senza che nei loro confronti fossero state formulate accuse specifiche e rilasciati solo in tarda serata.

Si tratta di Patrice Vahard, cittadino della Costa d'Avorio, responsabile per lo Sviluppo dell'Africa centrale e occidentale; e dei nigeriani Eke Ubije, segretario esecutivo di Lagos, e David Omounzufo, funzionario per lo Sviluppo dei Gruppi etnici. Per 24 ore nessuna informazione è stata fornita sui motivi della cattura né sul luogo dove sono detenuti.

Secondo Amnesty International, il triplice arresto è dovuto unicamente all'attività dei prigionieri a favore dei diritti umani, e si inquadra in una serie di misure repressive adottate in occasione del primo anniversario dell'uccisione del drammaturgo Ken Saro-Wiwa e di otto altri membri del Movimento per la Sopravvivenza del Popolo Ogoni (Mosop).

I nove militanti furono impiccati il 10 novembre '95. Pierre Sané, segretario generale di Amnesty (che ha sede a Londra), ha chiesto «l'immediato e incondizionato rilascio» di Vahard, Ubije e Omounzufo, cui deve essere permesso di mettersi in contatto con un legale di propria fiducia. Sollecitate anche spiegazioni sui motivi del provvedimento restrittivo, sul carcere dove si trovano, e garanzie contro maltrattamenti.

Il 6 novembre scorso Amnesty International aveva lanciato una campagna contro la sistematica violazione dei diritti dell'uomo nel Paese africano.

Il ministro nigeriano degli Affari speciali (carica equivalente a ministro della Polizia), Wada Nas, aveva accusato l'organismo non governativo di mirare a «fomentare disordini» in vista dell'anniversario dell'esecuzione di Saro-Wiwa e dei suoi compagni. Da ieri a Port Harcourt e in tutto lo Stato di Rivers, dove la minoranza Ogoni è concentrata, è stato imposto a tempo indeterminato il coprifuoco da mezzanotte alle 7, ufficialmente per combattere i predoni. Non la prima volta che membri di Amnesty International sono presi di mira in Nigeria.

Le autorità militari nigeriane hanno imposto il coprifuoco notturno nella regione petrolifera sudorientale dell'Ogoniland nell'anniversario dell'impiccagione a Port Harcourt dello scrittore ed ambientalista Ken Saro-Wiwa e di altri otto esponenti del Movimento per la sopravvivenza del popolo Ogoni (Mosop). Nonostante il coprifuoco il Mosop ha indetto una veglia in ricordo di Saro-Wiwa.

Un soldato zairese allontana un gruppo di persone affollatesi in un centro viveri ieri a Goma nello Zaire

G. Mulala/Ansa-Reuters

dare un contributo alla costruzione della casa comune europea». Nel capoluogo toscano prende alloggio uno stato maggiore, cioè un comando che raggruppa un centinaio di ufficiali italiani, spagnoli, portoghesi e francesi. Il primo tassello della forza europea è stato rappresentato dalla costruzione dell'Eurofor, una forza navale con un comando a rotazione. Le due più rappresentative quella navale e quella terrestre, sono in grado di operare assieme o indipendentemente agendo su indicazione della Ueo, della Nato, dell'Onu e dell'Osce. Diventano insomma «il braccio armato degli organismi internazionali in primo luogo di quelli europei. Dovranno essere impiegati in operazioni umanitarie, schierando fino a 5mila soldati, e in missione di interposizione di mantenimento della pace sin da qualla in corso nella ex Jugoslavia, in questo caso potranno scendere in campo almeno 20mila soldati.